

zione giuridica dei partiti come soggetti giuridici di rilievo costituzionale e la mancanza totale di norme relative al “metodo democratico”, che dovrebbe essere la base della loro vita interna, rappresenta il male oscuro della politica italiana. Patologia che si è aggravata soprattutto negli ultimi anni.

Prodi è anche uomo di parte, non lo nasconde, e nel libro riprende con forza le ragioni della Sinistra, cercando di ritrovarne e sottolinearne le differenze e peculiarità rispetto alla Destra, in un periodo nel quale i termini “Destra” e “Sinistra” sembrano ormai aver perso, non solo in Italia, il loro significato “forte”.

«Penso che oggi giorno – egli afferma – non vi sia altra possibilità di riferimento, di un minimo comun denominatore per l’insieme di movimenti e di partiti dello schieramento di Sinistra, se non la preminenza del valore dell’equità rispetto alla esaltazione del liberismo privo di regole che caratterizza le Destre».

Equità intesa dal professore bolognese come un’idea pulita di democrazia, di divisione dei poteri, di primato della legge e di libertà d’informazione. L’idea di equità propugnata da Prodi, tuttavia, non è un’idea che appiattisce, al contrario, essa deve contribuire ad assicurare a ciascuno la possibilità di competere e di avere diritto ad una condizione di vita umana.

Come si può osservare, questo “lessico” è un’opera coraggiosa che parla un linguaggio forse sconosciuto alla maggioranza degli italiani di questo principio di XXI secolo. Eppure, il libro di Prodi è uno studio che costruisce, attraverso riflessioni lucide e mai banali, piccoli tasselli di speranza per l’Italia contemporanea e anche per l’Unione Europea oggi in costruzione.

Leggendo questo volume viene alla mente come e da dove nascono lo spirito e la passione dello storico. Più di settant’anni fa, scriveva dal carcere fascista Antonio Gramsci al figlio Delio:

«Io penso che la storia ti piace, come piaceva a me quando avevo la tua età, perché riguarda gli uomini viventi e tutto ciò che riguarda gli uomini, quanto più è possibile, tutti gli uomini del mondo in quanto si uniscono tra di loro in società e lavorano e lottano e migliorano se stessi, non può non piacerti più di ogni altra cosa».

E Prodi partendo dalla storia degli uomini sia come singoli che come “uniti” fra di loro, non fa altro che indicare una via per migliorare lo stato di cose in Italia e in Europa, attualmente scosse e percorse da mille paure. Basterà? Ai posteri l’ardua sentenza. Certo Paolo Prodi ci ha provato con un’operazione intelligente, onesta e di ampio respiro. ■

Cristiani e musulmani: un’esperienza

GIORGIO BUTTERINI

Nella Comunità ecclesiale di San Francesco Saverio a Trento si incontrano credenti provenienti da varie parrocchie e realtà. Si ritrovano per la santa Messa, per la Confessione comunitaria in occasione delle feste principali, ma anche per approfondimenti biblici e per riflessioni su problemi di attualità dai quali come credenti non si sentono esenti.

La “Comunità” era stata voluta e fondata dall’arcivescovo Alessandro Maria Gottardi e affidata al padre gesuita p. Mario Vit, ora direttore del Centro Veritas di Trieste. Era il 1968, anno di grandi sommovimenti studenteschi nell’Istituto superiore di Scienze Sociali di Trento. A padre Mario il compito di intercettare e animare studenti di sensibilità religiosa. Gli fu affidata la chiesa in via Belenzani, e anche alcuni locali annessi dove si potevano incontrare e confrontare. Mario Vit ha animato la Comunità fino al 1975, quando dapprima è stato destinato a Torino e l’anno successivo in Friuli, in soccorso ai terremotati. A Mario succedette un altro gesuita, p. Beniamino Guidotti, che nel 1977, quando fu destinato a Milano, chiese a p. Giorgio Antonino Butterini, cappuccino, di seguire la Comunità. Il nome di “Comunità di San Francesco Saverio” rimase anche dopo che, nel 1975, le fu tolto l’appartamento e la chiesa di San Francesco Saverio e trovò ospitalità prima nella chiesa del Suffragio, allora retta dai padri Venturini, in seguito in quella di Santa Chiara e infine, grazie al vescovo comboniano Franco Maserdotti (già nel ‘68 membro della Comunità) e a p. Vito Coser, nella Chiesa della SS. Trinità, retta e curata dai padri Comboniani. Qui ogni sabato sera ci si incontra per la Messa. Inoltre ci si prepara alle feste con la Confessione comunitaria, a conclusione della quale come un segno di penitenza si fa una raccolta di offerte per uno scopo deciso insieme in precedenza.

Fu nella serata di riflessione del mese di febbraio che, nel momento in cui ci si chiese a chi destinare il segno penitenziale, Silvano Bert propose di

aderire alla proposta di don Vittorio Cristelli: «sarebbe bello che alcune parrocchie trentine partecipassero, con delle offerte, alla realizzazione di un luogo di culto islamico. Sarebbe un segnale importante sulla strada dell'integrazione». La proposta lanciata in quell'occasione è poi diventata argomento di un incontro della Comunità nella domenica delle Palme nel convento dei cappuccini di Arco. Dibattuta, chiarita, accettata da tutti. Volevamo rispondere all'appello di Cristelli, ma eravamo consci dell'importanza del segno che stavamo per dare, segno di accoglienza e di pace ai nostri vicini islamici, e volevamo dare anche un segnale in controtendenza rispetto alle numerose firme che si stavano raccogliendo nei gazebo della Lega contro la costruzione di una moschea a Trento e nel Trentino. Intanto ci era giunta anche una richiesta di aiuto da parte di p. Giorgio Poletti, comboniano, della parrocchia di Santa Maria Capua Vetere dove gestisce una scuola per figli abbandonati e poveri di prostitute di colore schiavizzate sulla via Domizia. Avevamo già dato un aiuto a lui e ora ci chiedeva, con urgenza, un ulteriore aiuto. Abbiamo così deciso di dare metà del raccolto alla comunità islamica, consci che si trattava solo di un segno, e metà a p. Giorgio Poletti.

Coscienti del problema e delle possibili reazioni contrarie, avevamo anche deciso di non far trapelare l'iniziativa fino a dopo le elezioni politiche, quando avremmo consegnato la somma, perché rimanesse un segno ecclesiale e di pace, senza esporci in una lotta di parte. Invece il giorno seguente il quotidiano "Trentino", presente con una sua giornalista all'atto penitenziale, ne ha dato notizia, tra l'altro con molto tatto e rispetto. Certo non ci aspettavamo l'eco dell'iniziativa. L'aiuto economico dato da cristiani a islamici sollevò, come prevedibile, forte scalpore. Ne parlò anche la stampa nazionale e quella di alcuni paesi esteri (che io sappia, in Spagna e nei paesi arabi).

Il vescovo di Trento, preso alla sprovvista dal clamore, e stretto tra preti (e giornali) a favore e preti (e giornali) contrari, si lasciò scappare una frase del tipo "ogni religione dovrebbe pensare a sé stessa". Questo bastò, nel clima infuocato della campagna elettorale, perché la Lega arruolasse il vescovo tra i suoi sostenitori. Il vescovo avrebbe potuto chiarire la sua posizione, ma non lo fece. Invece il settimanale diocesano riportò la vicenda in modo molto corretto e positivo, come pure il quotidiano della CEI, "Avvenire". Appoggio venne anche dalla pastorale per il dialogo interreligioso.

Del resto un documento della Commissione per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso della Conferenza Episcopale del Triveneto di tre anni fa sottolinea il «diritto dei musulmani di procurarsi e poter disporre di luoghi

di preghiera propri, essendo diritto fondamentale dell'uomo la libertà religiosa, e in ciò devono essere favoriti dall'ente pubblico», insiste sulla «necessità del dialogo con i musulmani, nostri fratelli nella comune fede in Abramo» e aggiunge che «le difficoltà di dialogo nella vita nascono dalla paura e dai pregiudizi, che, tra l'altro, anche i mezzi di informazione alimentano nei confronti dell'Islam». Secondo i vescovi triveneti

«il mondo islamico di immigrazione, per le condizioni nuove in cui si trova a vivere, è un grande laboratorio di ridefinizione della fede in una situazione nuova. È dovere di tutti rispettare questo sviluppo, inserendolo in una sana dialettica che non porti a una contrapposizione, capace di generare movimenti di difesa e forme fondamentaliste, ma alla riflessione da ambo le parti sulla scelta della via migliore per un'equa convivenza e collaborazione nei diversi ambiti della vita».

Per tornare alla vicenda trentina, la comunità di San Francesco Saverio ha incontrato quella islamica e le ha consegnato la somma raccolta (duemila euro). Si è trattato di un incontro molto commovente, alla fine della preghiera del venerdì. L'imam ha detto che questo gesto li ripaga delle umiliazioni, delle scritte ingiuriose e dei sassi lanciati da qualcuno contro la loro sede e molta è anche la stima di giovani islamici che mi salutano e desiderano conoscermi, rivedendo atteggiamenti talvolta duri e intolleranti.

Incontri

Qualche tempo dopo, dal 21 al 26 agosto, gli oltre 300 partecipanti al 66° Corso internazionale di studi cristiani svoltosi ad Assisi hanno discusso dell'iniziativa trentina e l'hanno valutata come uno dei più significativi segni di dialogo interreligioso di quest'anno, tanto che è stato deciso di destinare l'usuale "offerta" finale dei corsisti a questa iniziativa. Il corso, promosso dalla Cittadella della Pro Civitate Christiana in collaborazione con la Comunità ecumenica di Bose, l'editrice Queriniana e Libera International, aveva tra i 25 relatori, tutti teologi e studiosi di grande fama, anche Adnane Mokrani e Shahrzad Houshmand, docenti di teologia e di diritto islamico alla Pontificia Università Gregoriana di Roma. Entrambi erano già venuti a conoscenza dell'iniziativa ed avevano voluto incontrare, all'inizio di agosto, la comunità di San Francesco Saverio di Trento per complimentarsi, definendo il suo gesto «un esempio concreto di amore, di carità, di rispetto» e

«la strada migliore per togliere spazio al fondamentalismo e al terrorismo». Mentre gli facevo visitare la città di Trento Shahrzad mi ha detto:

«Dica ai suoi fratelli non solo cappuccini, ma cristiani, che con l'atto che voi avete fatto avete mostrato ai musulmani non solo che non devono avere paura dei cristiani, ma che questo atto testimonia ai musulmani che aprirsi ai cristiani e a conoscere Gesù è segno concreto di amore verso ogni fratello e verso il musulmano, perché se Gesù è come un prete come lei che non paura di nessuna politica, di nessuna voce, è la testimonianza convincente per i musulmani per amare il cristianesimo. Così adesso i musulmani hanno un testimone per credere nel cristianesimo. Questa è la vera evangelizzazione, questo fa vivere il vangelo, questo abbiamo imparato da Chiara Lubich e per lei siamo così amici dei cristiani».

Adnane ha detto:

«La vostra iniziativa è un esempio concreto di amore, di carità, di rispetto. Con questo rendete difficile il compito dell'estremista. I nostri dicono: "voi, con il vostro atteggiamento di rifiuto, non fate altro che allevare gli estremisti", voi invece avete tolto spazio e fiato agli estremisti. La raccolta di firme contro la moschea è una forma di radicalizzazione della parte islamica. Le frange più chiuse e più estremiste dicono: "vedete, non ci amano, siamo rifiutati ed esclusi". Questo non fa che accrescere il fondamentalismo con tutte le sue conseguenze negative, come il terrorismo. Voi avete fatto tutto il contrario. Il vostro è un segno di apertura, di accoglienza e aiuta le persone aperte a confermarsi dentro la comunità, non a rifiutarla. Il vostro è un atto salvifico e liberatore».

Shahrzad ha aggiunto:

«Se permettiamo di pregare, se diamo la possibilità di pregare, mentre pregano non possono fare del male. Quando si emargina si crea il problema, l'emarginazione porta alla violenza. I diritti fondamentali, come il diritto umano alla libertà religiosa, purtroppo oggi non sono più garantiti».

Adnane:

«Nel mese di maggio a Madrid c'è stato con i rappresentanti dell'Arabia Saudita un importante convegno durante il quale è emersa la richiesta di poter costruire chiese anche in Arabia Saudita. Comunque è un'idea che sta maturando e che in molti altri paesi arabi è concretizzata. Ora ha inizio un dialogo religioso e il re Saudita ha invitato il Papa a fargli visita».

Dal piazzale della chiesa dei Cappuccini, guardandosi attorno, Shahrzad ha aggiunto (era una splendida e tersa giornata di sole):

«È bellissimo questo ambiente pieno di verde e di sole, sono splendide queste montagne. Quando mi staccano dalla natura mi sento a pezzi. Ora guardando mi dico: Chiara Lubich vedeva questo stesso ambiente e queste montagne e oggi comprendo molto di lei».

Aiutateci ad essere cristiani

Solo per dovere di cronaca voglio aggiornarvi sugli ultimi sviluppi – purtroppo non positivi – della vicenda “moschea a Trento”. La comunità islamica ha comprato un capannone e lo ha trasformato in luogo di culto, spendendo circa un milione di euro, tutti soldi raccolti fra i musulmani (a parte il nostro modesto e simbolico contributo) e senza contributi pubblici. Ma proprio nei giorni scorsi, quando l'imam si preparava a celebrare all'interno dei nuovi locali la fine del Ramadan, un albergatore ha fatto ricorso urgente al TAR, che ha sospeso i lavori e bloccato la moschea. Il Comune di Trento (amministrato dal centrosinistra) ha deciso di resistere davanti al TAR, sostenendo che tutti i permessi sono in regola, ma è probabile che la cosa vada per le lunghe. E non è detto che si concluda in modo positivo.

La strada dei ricorsi al TAR è percorsa ormai un po' ovunque come espediente per aggirare il diritto costituzionale della libertà di culto. Ne ha parlato Renzo Guolo in un bell'articolo su Repubblica del 12 settembre scorso, dal titolo *Se nel Nordest il Ramadan è costretto a nascondersi*. Lo sintetizzo in breve. «Ma esiste la libertà di culto nei comuni amministrati dalla Lega?» si chiede Guolo, che rileva come a Treviso la risposta è: «Preghino pure, ma a casa loro! A Treviso non si può, vadano in altri comuni». E infatti vanno in altri comuni, guidati dal centrosinistra, che offrono loro degli spazi. Nonostante tre articoli della Costituzione (3, 8 e 19) sulla libertà e diritto di culto, la nuova linea politica “tutto il potere ai sindaci” li ha resi arbitri, per i soli musulmani, della libertà religiosa in Italia. Formalmente il diniego di adibire uno spazio a luogo di culto è possibile perché la legge urbanistica consente ai comuni di individuare le zone che possono ospitare tali luoghi. «Uno strumento nato come elemento di pianificazione territoriale in una società non ancora pluralista dal punto di vista religioso, è divenuto così il grimaldello con cui si impedisce l'esercizio di una libertà costituzionale».

commenta Guolo. Le conseguenze di questa negazione del diritto al culto alla seconda confessione per numero di fedeli in Italia sono destinate a creare tensioni. La comunità islamica è divisa sull'atteggiamento da tenere verso questa che vivono come una vessazione, vengono incentivati i contrari all'integrazione e si ridisegna la geografia dell'immigrazione: nel Veneto i lavoratori musulmani preferiscono, a parità di lavoro, i comuni in cui potranno pregare collettivamente, come Padova ad esempio. Così i leghisti godono due volte: perché allontanano dal territorio da loro governato elementi giudicati di "inquinamento etnico" e sfruttano le tensioni che ne possono derivare nei centri in cui sono all'opposizione. «La posta in gioco nella battaglia delle moschee è chiara: il Carroccio liscia il pelo dell'elettorato custodendo, a denti digrignati, quel ruolo di imprenditore politico della paura che gli ha consentito di mietere voti». Del resto i musulmani sono un capro espiatorio perfetto: macchiati della "colpa collettiva" dell'11 settembre; litigiosi e divisi al loro interno; guardati con sospetto dai cattolici per la loro "fede forte" e dai laici per la loro titubanza nello sciogliere il rapporto tra religione e politica e i diritti delle donne. In più non votano. Né, secondo la Lega, voteranno mai (mentre Italiani all'estero da decenni possono votare, lavoratori che lavorano qui e pagano le tasse non possono).

Fin qui Guolo. Segnalo qui anche la prefazione che Zygmunt Bauman ha scritto per il libro *Amore per l'odio. La produzione del male nelle società moderne* di Leonidas Donskis (Erikson), uscito in questi giorni. Parla anche dell'Italia e della vergogna della persecuzione dei rom. E cita Bossi, ministro di un governo democraticamente eletto, che di fronte ai campi nomadi messi a ferro e fuoco ha affermato «se lo Stato non fa il suo dovere, lo fa la gente».

In ottobre ho ricevuto 1.065 euro, inviati dalla Pro Civitate Christiana; li abbiamo consegnati in un cordiale incontro con l'imam Breigheche e una decina di giovani islamici. Alla consegna è seguito un pranzo insieme, molto cordiale. In quell'occasione ci siamo detti che loro dovevano aiutare noi a essere cristiani credenti, che difendono la propria fede e anche i propri simboli religiosi, così come noi avremmo aiutato loro a vivere le loro convinzioni religiose, ad essere pienamente cittadini italiani in pace con gli altri cittadini e ad avere i giusti spazi per vivere il loro rapporto con quel Dio che è comune a tutti noi, anche se invocato con nomi diversi. ■

Il Credo: quale Dio?

PIERGIORGIO CATTANI

Intervento tenuto al Monastero di Montebello, 14 giugno 2008.

Vorrei cominciare questo mio intervento parlando delle sensazioni che in questo momento si affollano nel mio cuore. Già sono emozionato a trovarmi a Montebello, di fronte a voi e agli amici che ho potuto conoscere grazie ai libri e alle riflessioni di Sergio Quinzio. In fondo se ci fosse stato lui io certamente non sarei mai giunto qui. È un grande onore per me l'invito che mi ha fatto Daniele Garota di parlare del suo bellissimo libro, e in particolare mi lusinga e mi spaventa dover riflettere sulle prime parole del *Cre- do*.

Il discorso su Dio nel tempo della "crisi di Dio"

Siamo qui a dialogare su Dio. Quando ho pensato al mio intervento, nel profondo dell'anima mi restava sempre il quesito fondamentale: possiamo parlare di Dio? «Di ciò di cui non si può parlare, si deve tacere» concludeva il suo articolato ragionamento Ludwig Wittgenstein. Con che coraggio noi pensiamo di dire qualcosa su Dio? Non è meglio tacere e cercare Dio dentro noi stessi? Non è meglio tacere la propria fede vivendo davvero secondo la logica del regno di Dio invece di sbandierare la propria appartenenza senza sapere nulla del dramma che la fede comporta? Quale è il Dio su cui gli uomini di ogni generazione hanno cercato di balbettare qualcosa? Non sarebbe forse meglio parlare con Dio attraverso la preghiera e la contemplazione ma anche, come insegnano i Salmi, attraverso la supplica e il rimprovero? Sono questi alcuni interrogativi che si poneva Martin Buber, il quale metteva in guardia dalla facilità e dalla banalità con cui si parla di Dio. Occorre anche notare che, nella Bibbia, il primo a parlare di Dio senza rivolgersi a lui, per così dire in terza persona come devono fare i teologi, è il serpente tentatore